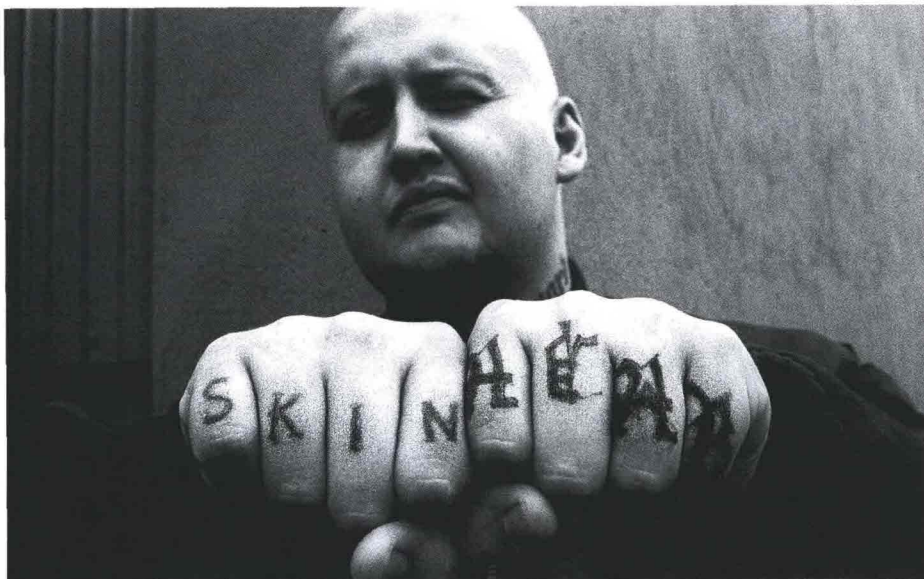


REVIEWS

Non passa lo straniero

Un giornalista svedese esperto di movimenti di estrema destra firma un racconto-reportage sulla caccia al serial killer di immigrati, diventato caso nazionale nel 1991. Ma ancora attualissimo



LIBRI

UN'ELEGIA ALLA COPERTA CORTA, QUESTO imponente libro. Quella dei sogni di equità sociale, di progresso, socialdemocrazia, welfare state. Quella della perfezione scandinava. Quella della civiltà contro la paura. Della storia contro il ripetersi. E del giornalismo verso la letteratura, anche.

Ma andiamo con ordine. È il 1991. La Svezia si risveglia da un dopoguerra impeccabile, decenni di crescita economica e fratellanza, in un presente di scampoli di yuppismo, egoismi striscianti e prodromi di violenza sfociati nello sconcertante omicidio del premier Olof Palme nel 1986. Il leitmotiv, facile, nel momento in cui una qualche certezza di massa viene incrinata, è l'isolamento di un capro espiatorio. Lo teorizzava René Girard pochi anni prima in un saggio illuminante. E le differenze di pigmentazione o tratti somatici sono il livello base da cui iniziare una carriera da discriminatori, specie agli albori dei movimenti migratori massivi, e in balia di "forze" politiche pronte nell'acuminare i terrori per riceverne tributo nel seggio elettorale, nel sottogoverno o sulle piazze. Terrori che si fanno subito pervasivi, capillari. Interiorizzati da singoli e categorie, coccolati, e alla fine indispensabili. Il secolo breve (nonché il nostro incipiente lungo millennio) pullula di esempi, più o meno disastrosi. Ma il meccanismo, l'ingranaggio paura-potere è sempre,

impietosamente, identico. Ecco dunque che mentre la politica "ufficiale" (ri)scopre l'insulto, attacca prima silenziosamente e poi apertamente i diritti civili e sociali in nome della "crisi", perde il pudore del fascismo esibito; mentre la violenza repressa torna espressa in gruppi e gruppuscoli attivi prima con i bastoni negli angoli di periferia e poi spavaldi nelle piazze del centro a sfilare a braccio alzato; mentre ogni coesione sociale collassa, appare lui, l'uomo laser.

Non un nazi di carriera con anni di militanza, organico a qualche cellula eversiva. Non un fautore di quella "Nuova Democrazia" che ha (ri)portato il razzismo in Parlamento. Ma un sociopatico borderline, pure lui immigrato (dalla Germania profonda) con gravi picchi di solitudine e maniacalità. Si crede investito di una missione, quella di spaventare gli stranieri imprimendo una svolta alla crisi economica ed esistenziale del Paese. E colpisce, sempre più spesso. Mirando alla paura prima, alla morte poi. Gellert Tamas, l'autore, polverizza il punto di vista per descrivere la situazione con l'affresco e il coro. Scava nei ricordi dell'uomo laser (così detto per il mirino a infrarossi del fucile con cui spara), nei problemi quotidiani delle vittime, nella logica brancolante degli investigatori con l'obiettivo, ambizioso, di far "parlare" testa e pancia di un Paese sofferente. E, devo dire, in

questo intento riesce. Ci si riconosce nell'inquietudine di decadenza e nei suoi deleteri effetti. Noi qui reduci da benessere ormai lontani, e ancora infetti e contagiati da febbri politiche da cavallo e angosce sociali brutali. Dove riesce un po' meno è nel mix di reportage e fiction. C'è iato tra la messa in scena dei fatti e la riflessione teorica che a tratti sa di didascalia e, se stimola la curiosità intellettuale, affloscia la forza della scrittura. La formula Saviano, almeno in Europa, non era ancora stata scoperta (il libro è del 2002). Un taglio pienamente giornalistico era forse da preferire, vista la provenienza dell'autore dalla carta stampata. Ciò non toglie il valore dell'immersione in un pezzo di storia fuori dai nostri abituali orizzonti. E, ed è il suo pregio maggiore, nell'esposizione, forse inconsapevole, della solitudine diffusa e violenta in un Paese quasi schiavo del suo essere virtuoso. **FABIO DONALISIO**

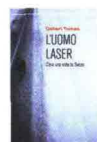
IN BREVE

Gellert Tamas

Uomo laser

Iperborea, pp. 532, euro 18,00

★★★★½



Gellert Tamas, giornalista svedese di origini ungheresi, collabora con *Dagens Nyheter*, principale quotidiano nazionale. È esperto di estrema destra svedese.



Joyce Lussu

Portrait

L'asino d'oro, pp. 150, euro 12,00

★★★★½

L'autobiografia di Joyce Lussu è un tesoro. Questa donna speciale, pur essendosi sempre sentita normale, racconta con gioioso attaccamento al ricordo le sue stesse gesta. I genitori le trasmisero lo spirito anti-conformista, volto all'impegno sociale, all'amore per l'arte e per le lettere. Oggi Joyce è un'icona al femminile come non ce ne sono più. La seguiamo con il marito Emilio contro il fascismo e poi coinvolta nelle lotte anti-imperialismo e anti-colonialismo. E la febbre del '68, la complicità coi giovani, la poesia come arte suprema. Tutto in Lussu è promozione-difesa dei valori fondamentali dell'uomo.

CARLOTTA VISSANI



Michel Layaz

La Dimora

Barbès Editore, pp. 165,

euro 14,00

★★★★

La Dimora è una grande casa immersa nei boschi dove vivono ragazzi incapaci di affrontare il mondo. Li guida la suprema capa, l'adorata Madame Vivianne che li coltiva come fiori per prepararli a uscire nel mondo, finalmente consapevoli dei loro talenti. Uno di questi ragazzi quietamente strambi racconta l'umanità raccolta nel collegio: i pensionanti e gli insegnanti, le cuoche e l'addetto alle pulizie, sintonizzati nel rappresentare vite fragili, bizzarre, coraggiose. Mai patetiche. Prima opera tradotta dello svizzero Layaz, benvenuto per dolcezza di sguardo nel raccontare la differenza.

FRANCO CAPACCHIONE



Giorgio Caponetti
Quando l'automobile uccise la cavalleria

Marcosy/Marcos, pp. 496, euro 18,00

★★★★½

Il titolo racchiude un momento tipico nella storia: il giorno in cui l'auto scalzò il mezzo cavallo. Torino fu fulcro di creatività e produzione; è ai primi del '900 che l'industria del motore si prepara a cambiare i connotati di un'epoca. Due i protagonisti assoluti: il cavaliere volante Caprilli, futuro campione di equitazione e il conte rosso di Bricherasio che vuole regalare un sogno democratico all'Italia e fonda la FIAT. Sono uomini d'altri tempi, fieri e orgogliosi, eppur dotati di umanità e ideali. Poi c'è il futuro senatore Agnelli, il finanziere, simbolo del capitale, di chi mette da parte i sentimenti pro guadagno. E due narratori alternati: l'autore bambino e il nonno che ha visto e sa molte cose. Il torinese Caponetti esordisce a 66 anni dopo averne passati 30 a scrivere e a perfezionare trama e stile come fosse un'invenzione da brevettare. Fatica premiata dall'ottima resa, matrimonio tra romanzo storico, finzione e ricordo, a disegnare il Belpaese a cavallo di due secoli, ma anche una storia di ingegno e amicizia che si tinga di giallo irrisolto.

CARLOTTA VISSANI



Judith Hermann
Alice

Socrates, pp. 107, euro 9,50

★★★★

È felice il ritorno della tedesca Hermann dopo i bei *Casa estiva, più tardi e Nient'altro che fantasmi*. A stupire è ancora l'abilità nel maneggiare grandi temi della vita con naturalezza e stile minimale. È suo tratto tipico questo osservare, sezionare, riportare su carta le dinamiche umane privandole dei moti di pancia. E non ci dispiace. Forse solo così si può dire la morte, constataandola. Non c'è differenza tra quella annunciata e quella improvvisa. Funziona bene e dà un senso di rassicurante continuità narrare la fine (o un nuovo inizio) in cinque partiture accomunate da una sola voce, quella di Alice, che ha amato, è stata ricambiata e subisce perdite definitive. La sua presenza è come quella di un angelo che dagli echi del passato irrompe nell'oggi su richiesta/ri-chiamo, quando gli ultimi respiri stanno per essere esalati. Non c'è disperazione, piuttosto muta accettazione, impotenza serena anche se non si è mai salvi dal dolore. Capita a tutti, prima o poi, e non si è mai pronti. Nell'attesa si tenta di vivere al meglio, vicino a chi conta davvero, esorcizzando il vuoto inconcepibile del "mai più". c.v.



MICHELE MARI

Fantasmagonia

Einaudi, pp. 160, euro 18,00

★★★★

LO AVEVAMO LASCIATO ALLE PRESE COL DIAMANTE pazzo dei Pink Floyd; immerso negli scantinati dell'anima di Syd Barrett, abitati da ansie, angosce, visioni psichedeliche. Lo ritroviamo ora, a un anno e mezzo di distanza, grazie a un nuovo libro di spettri. Non un romanzo stavolta, bensì una successione di racconti o, per meglio dire, di prose brevi, quando non brevissime, tutte centrate su una qualche deformazione del pensiero, su una qualche fantasia malata, su quei piccoli tarli della mente che a forza di sbocconcellare neuroni divengono ossessioni, assopimenti non già della ragione in senso stretto ma della sua versione più innocua e pacata, quella del senso comune, del buon senso. *Fantasmagonia* è uno zibaldone di pensieri ostinati, di fissazioni, di serrati sragionamenti spesso dipanati da Michele Mari nella forma del dialogo filosofico, del duello. L'uomo, il narratore, parla al mostro che lo tormenta. Gli chie-

de spiegazioni: cosa vuoi? Perché mi fai questo? E il mostro, il personaggio, educato e un poco sconcolato, risponde. Io nulla faccio: fai tutto tu. Io nulla voglio: vuoi tutto tu. Difatti, nel volgere di poche pagine, talvolta di righe, il racconto o piuttosto la breve prosa si

risolve in un brusco rivolgimento. E allora non soltanto scopriamo che il mostro, il carnefice, siamo noi (rivelazione tutto sommato prevedibile). Tocchiamo pure con mano (ed ecco la sorpresa: il piccolo ma crudelissimo colpo di scena) di quali perfidie siamo capaci nel fingerci vittime di un mostro che,

oltre ad avere creato, consideriamo il nostro migliore amico, se non l'unico vero amico (vero si fa per dire, s'intende). Perché, alla resa dei conti, dietro ogni mostro c'è una solitudine, una vita pensosa consumata fantasticando o davanti allo specchio, scambiando il riflesso per un fantasma, un incubo, una storia da raccontare. TOMMASO PINCIO



LIBRI

FUORICATALOGO di RAF VALVOLA

Bobby Seale
Cogliere l'occasione!

Einaudi 1971



Hanno sfondato nell'immaginario collettivo perché erano sexy. Icone pop prestate allo spirito rivoluzionario dell'epoca. Belli, magri, vestiti di pelle, armati. La più concreta visualizzazione del "Black is beautiful". E per la prima volta dai tempi della rivoluzione parigina nel 1848, erano sottoproletari che si schieravano in modo chiaro dalla parte giusta. Senza farsi comprare. Furono sterminati. Il progetto Cointelpro voluto da J. Edgar Hoover li decimò con scientifica preveggenza. Dopo

gli assassini di Malcolm X e Martin Luther King, toccò a loro essere trucidati. Il chiaro obiettivo della direttiva del capo della Cia era di impedire con ogni mezzo necessario che si formasse un'importante leadership afroamericana. Obiettivo raggiunto. Erano la versione black e proletaria della rivoluzione dei fiori, della Summer of Love dei giovani ribelli bianchi. Stessi anni, stesso scenario. La Baia di San Francisco. Oakland per l'esattezza, the dark side of Berkeley. Hanno

ispirato atleti, artisti e poeti, bianchi e neri, in tutto il mondo: dai Last Poets a Chaka Khan, dal Free Jazz a Gil Scott-Heron, dagli indimenticabili MC5 fino al grande direttore d'orchestra Leonard Bernstein. Questo libro racconta la genesi del movimento e l'eroismo quotidiano dei suoi primi militanti. Un libro imperdibile, peccato si trovi solo in biblioteca.

Raf Valvola
Editor per professione,
anarcotrafficante per passione